

Successo per l'anteprima veneziana de 'L'isola di Alcina' realizzata dal Teatro delle Albe di Ravenna

# Streghe impazzite per amore

di Paolo Pingani

VENEZIA — Alcina e la sorella appaiono in scena, precedute da un lungo lamento di corno, sedute su un divano demodé, come due bambole grottesche. Bastano pochi gesti, poche parole e si capisce che la strega — le due streghe? — non sono incantatrici, ma vittime di un incantesimo, che le recluse in una stanza in cui vivono da sole, in compagnia di cani che abbaiano e della loro follia. Nella pièce di Ravenna teatro *L'isola di Alcina* (prodotta dal settore teatro della Biennale di Venezia e da Ravenna Festival), la maga seducente di Ariosto è diventata una donna romagnola che con la sorella ha patito una pena d'amore, a causa di uno straniero che ha sedotto entrambe e poi è fuggito.

Una storia vera, che Ermanna Montanari e Marco Martinelli hanno messo in scena sul testo in romagnolo del poeta Nevio Spadoni. Dopo l'anteprima veneziana dell'altra sera, al teatro Goldoni, lo spettacolo arriverà ben rodato il 22 e 23 giugno al Comunale di Cervia (alle 21), all'interno del programma di Ravenna Festival. Il lavoro ha un impatto impressionante e sono molti i momenti da brivido. Ermanna Montanari interpreta Alcina donandole non solo una fi-

sicità inquietante, ingessata in una veste verde d'altri tempi, ma soprattutto la voce, che in alcuni punti tocca vette di virtuosismo incredibili: nelle risate agghiaccianti o nelle parti gridate, dove il testo in romagnolo aiuta, con la sua ruvidità, a mettere in scena il fragore della pazzia. Come la musica di Luigi Ceccarelli, eseguita da un corno 'aiutato' dal computer, che nei cambi di scena è padrona assoluta, mantenendo la tensione negli spettatori. *L'Alcina* del Teatro delle Albe ribalta la pulizia e l'equilibrio ariostesco.

La maga è una donna imprigionata nella passione per un uomo che riesce a strappare alla sorella, la 'principessa': la sorella impazzisce per prima e la sua è una follia muta, che interrompe solo per ridere o canticchiare (*Stride la vampa* di Azucena, dal Trovatore. Una citazione, perché è un'altra strega vittima delle proprie trame). La pazzia di Alcina è invece logorroica, una lamentazione verso il mondo e soprattutto gli uomini: alla fine il suo lungo monologo svela che il luogo dove le due sorelle vivono è una trincea, una cella in cui Alcina si è segregata con la sorella (interpretata da Giusy Zanini). Un monologo interrotto solo dalle risate e dal latrare dei cani. Che come nell'ultima poesia scritta da D'Annunzio, sono il presagio della morte.

